

La delicatezza

Chissà quante volte desideriamo aiutare chi ci è stato affidato, chi è vicino e magari chi è lontano. Volendo il bene degli altri, spendiamo tempo, energie e mettiamo in circolo le nostre competenze, come pure il tesoro delle esperienze acquisite. Eppure tutto questo non basta. Non sono sufficienti né la nostra retta intenzione né la nostra effettiva preparazione. È infatti necessario partire da dove effettivamente è arrivato chi intendiamo aiutare. Non prendere in considerazione questo fatto espone al rischio di perdere di vista proprio il destinatario del nostro bene. I modi sono diversi. Per esempio rispondendo a domande che non ha fatto. Oppure, ritenendolo sempre bisognoso del nostro aiuto, sovraccaricarlo d'affetto fino a renderlo saturo, o perfino disgustato dall'eccessiva premura. Capita inoltre che, con la buonissima intenzione di manifestare fiducia e stima, si confidino cose che l'altro non riesce a sostenere, almeno al momento. Così, il desiderio di dimostrarsi amico grava ed opprime inutilmente le spalle dell'anima altrui. Insomma: la volontà di amare, priva della delicatezza che intuisce il mistero dell'altro rischia di essere violenta.

La delicatezza è tra le cose più difficili e rare. Il suo tocco è il vero diamante dell'amore, quello che consola e salva. Congedandosi dal mondo, Gesù mostra ancora una volta sia il suo amore per noi sia la corona di siffatto amore: la delicatezza. Vorrebbe dire ai discepoli tante altre cose. Lo potrebbe perché le conosce. Lo desidererebbe come un amico non vede l'ora di confidare i propri segreti. Ne sarebbe quasi tentato, poiché intuisce che i suoi vorrebbero apprendere. Farebbe quindi una grandiosa figura; sarebbe una spettacolare moto d'affetto. Ma non lo fa. Perché? Poiché "al momento non sono capaci di sopportarne il peso". Ai suoi occhi sono loro che contano, non la sua impareggiabile capacità d'amare.

L'amore fugge ogni forma di rozzezza, ma splende per il garbo della sua delicatezza, perfino quando si esprime con i toni forti e decisi di chi corregge.

Don Cesare Pagazzi